

Cultura

& Tempo libero



Sottoscrizione

Vittoriale, grazie ai soci si restaurano le stoffe

L'animale di lusso girava per casa con vestaglie in stile parigino e pantofole falliche: era un collezionista di stoffe. I feticisti di D'Annunzio chiamano

subito il Vittoriale: anche quest'anno sarà possibile adottare un cuscino e sostenere il restauro delle preziosissime stoffe della Priora (la fattura è di quasi 300 mila euro). Ai sostenitori del Vate ieri è arrivata una mail: sono aperte le quote di iscrizione del 2016. La tessera al Vittoriale dà diritto a inviti per

eventi mondani e istituzionali, ingressi convenzionati a parecchi musei, sconti per Garda Musei e prenotazioni riservate per gli spettacoli del Vittoriale e di Tener-a-mente. Le cifre non sono state toccate: la quota amico costa 20 euro, quella del sostenitore 100. (a.tr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una storia straziante sullo sfondo della Seconda Guerra

La persecuzione dei Loewy

Politica e leggi razziali nella vicenda di una famiglia ebrea della Gardone Riviera del '43

di Pino Casamassima

All'annuncio delle leggi razziali del 1938, i cittadini di religione ebrea di Brescia e provincia erano 118, di cui 83 italiani e 35 stranieri. Eppure le autorità della futura Rsi gareggeranno con i tedeschi nell'accanimento verso gli ebrei, spesso per deprenderli dei loro averi. Una delle famiglie prese di mira fu quella dei Loewy di Gardone Riviera. Il 2 dicembre 1943, Massimo Loewy fu arrestato con le sue figlie Carola ed Helene. Non sua moglie, Berta Meyer, perché «di razza ariana». Il 21 gennaio successivo, le ragazze furono rilasciate perché «riconosciute di discendenza mista di primo grado per madre Ariana di nazionalità germanica». Dal ricorso presentato dalle due sorelle il 1° febbraio contro il sequestro dei loro beni «comprese le suppellettili e le stoviglie indispensabili per vivere», si scopre che Carola ed Helene erano state liberate su disposizione tedesca: un affronto per il questore Manlio Candrilli. «Le sorelle Lowy tratte in arresto il 2 dicembre 1943 unitamente al padre — scrisse piccato — sono rilasciate come da richiesta di codesta prefettura. Il ricorso delle Lowy, a parere di questo ufficio, non può essere però accolto anche se accertato che parte del mobiliario e degli oggetti inventariati fosse di loro legittima proprietà. Le sorelle Loewy non sono state rilasciate, contrariamente a quanto esse hanno indicato nel ricorso, per essere stata riconosciuta la loro non appartenenza alla razza ebrea, ma per richiesta di codesta prefettura certamente provocata dalle autorità germaniche. La posizione razziale delle Lowy non è stata ancora definita dalla Demorazza che di recente ha richiesto a questo ufficio ulteriori notizie per stabilire se le stesse debbano essere considerate,

L'iniziativa

● Promossa dalla Cooperativa Cattolico-Democratica di Cultura e attuata in diversi paesi europei, l'iniziativa «Pietre d'inciampo» consiste nell'inserire nel selciato stradale davanti alle abitazioni che sono state teatro di deportazioni, dei blocchi di pietra muniti di una piastra di ottone su cui sono incisi i dati anagrafici dei deportati. Sarà l'artista tedesco Deming a depositare la pietra a Salò in via Rive Grandi 13, lunedì 18 alle 15 davanti alla casa che fu di Massimo Loewy



«Il lavoro rende liberi» Il celebre ingresso di Auschwitz, Polonia (Ansa)

perché figlie di padre ebreo e di madre ariana, entrambi stranieri, appartenenti o meno alla razza ebrea. Comunque le stesse sono state in passato da questo ufficio sempre considerate ebreo e come tali resero al Comune di Salò il 28 febbraio 1939 la prescritta denuncia». Nel maggio successivo, dopo aver fatto liberare le figlie, l'agguerrita signora Meyer presentò istanza per riottenere la licenza commerciale degli «articoli per regalo, stampe colorate riprodotte da quadri di musei italiani» e la restituzione del negozio che si trovava al civico 59 di corso della Repubblica a Gardone Riviera, allegando una dichiarazione favorevole del comando delle SS di Salò. Ma in questo caso, la richiesta non andò a buon fine perché su quella attività si erano già posati gli occhi di persone «di chiara fede fascista». Da parte sua, quello stesso 1° febbraio del ricorso delle sue figlie, Massimo

Loewy aveva scritto al Candrilli, perché gli fosse risparmiata la deportazione: «Io sottoscritto Loewy Massimo figlio di fu Giuseppe e di Tieder Elena, nato il 27 settembre 1880 a Mar. Ostrava, battezzato protestante da 38 anni a Francoforte, residente a Gardone dal 1906, mi permetto di far presente all'Ecc. Vs quanto segue: Il 2 dicembre 1943 in seguito ai provvedimenti verso gli ebrei venni arrestato e portato nelle Carceri di Salò. Con questo mio scritto prego ora l'Ecc Vs di volermi concedere la liberazione dalla prigionia, facendo pure conto sulla mia età avanzata e siccome da 38 anni mi trovo in Italia, l'Ecc. Vs può chiedere informazioni a mio riguardo. Fiducioso nella benevola comprensione dell'Ec. Vostra porgo anticipati sentiti ringraziamenti». Deportato prima a Fossoli, due settimane dopo fu spedito ad Auschwitz — viaggiando sullo stesso convoglio di Primo Levi e altre 650

persone — dove fu subito selezionato per le camere a gas. Tutti i suoi beni furono sequestrati dall'ufficiale giudiziario della Pretura di Salò, Luigi P., a cominciare da «una 'casa civile', sita in frazione di Barbarano del Comune di Salò, di piani 4, vani 12, mappale 4254, di nuova costruzione e di proprietà dell'ebreo in oggetto». Lo stesso Prestini, qualche giorno prima, aveva sequestrato «i beni mobili presso l'abitazione del Loewy a Barbarano, accompagnato dal carabinieri Mauro G. e alla presenza della moglie Berta Meyer di razza ariana». Nei primi giorni del 1945, su pressione delle SS, il questore Candrilli fu costretto ad ammettere che Berta Meyer e le sue figlie versavano in condizioni di indigenza perché ormai nullatenenti. Si disponeva quindi un sussidio «da prelevare sull'entità del valore dei beni sequestrati al di lei marito Lowy Max di razza ebrea». Ma contro tale provvedimento si scagliò il «sequestratario Emilio D.» che fece presente «la inopportunità di assegnare alla famiglia dell'ebreo in oggetto un sussidio, in quanto la famiglia stessa è scomparsa fin dal 1° luglio 1944 senza lasciare nessuna indicazione del luogo di trasferimento». Era successo infatti che le Loewy avevano lasciato Gardone senza indicare recapiti. Per Candrilli, una inaspettata rivincita contro i tedeschi: madre e figlie costrette a fuggire dalla fame e il padre deportato. Ma non bastava per gli affronti subiti. A farne le spese fu Alfredo Russo, un intellettuale ebreo viennese domiciliato a Gardone, che subì l'arresto e «il sequestro di ogni suo bene rinvenuto nella camera in affitto in via Roma 91, ad opera dei carabinieri Pierino G. e Pietro G.». Dal verbale di sequestro risultavano, oltre a pochi abiti, 157 libri in lingua tedesca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premio

A Eva e Franco Mattes il «Creative Capital Award» per una mostra a... Fukushima

di Alessandra Troncana

Tute ignifughe e armature di samurai. Foto incorniciate e lampadine senza corrente. La Storia e il suo veleno: la loro mostra a Fukushima è un monumento al disastro. Eva e Franco Mattes, i dioscuri bresciani che nel curriculum hanno denunce dalla Santa Sede (hanno clonato il sito del Vaticano) e dalla Nike, hanno appena vinto il Creative Capital Award, un premio d'arte internazionale, per una mostra invisibile, senza pubblico: *Don't follow the wind*, non seguire il vento (l'hanno organizzata con un'altra decina di colleghi, incluso Ai Weiwei). Ragni arrampicati sui muri, cinghiali in giro per le strade, erba selvatica: benvenuti a Fukushima, cinque anni dopo il



Vincitori Franco ed Eva Mattes

disastro nucleare. Gli artisti si sono infilati tuta, guanti e maschere, e hanno contaminato con i loro lavori alcuni spazi della città off limits causa radiazioni: una fattoria, una casa, un centro ricreativo e un magazzino abbandonato. Il titolo della mostra allude a quel giorno del 2011, quand'è esplosa il radiatore della centrale e la gente ha iniziato a guardare dove tirasse il vento, per scappare nella direzione opposta: lontani dal contagio. A qualche critico del *Guardian* è bastata una riga per parlare del progetto: «Una bravata». Ma portare l'arte in un luogo inaccessibile significa riflettere sul destino di quella terra. Le opere sono invisibili, come le radiazioni. «Questa è una delle nostre sfide: come rappresentare qualcosa che non si può vedere» ha detto Eva Mattes in un'intervista. Impressioni, note e dati del progetto si possono vedere al Museo Watari di Tokyo, sono esposti in un «centro non visitatore»: il collettivo non ha voluto fare il catalogo, non avrebbe avuto senso. Il duo bresciano (solo di passaporto, vivono da anni a New York) è uno dei più quotati nella scena contemporanea: tra le varie cose, hanno rubato pezzi di opere di Duchamp, Warhol, e Koons e li hanno messi in una teca, si sono spacciati per Maurizio Cattelan, hanno piantato finti cartelli turistici a Viterbo e hanno clonato il sito del Vaticano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ga GIUNTI

GAMEC BERGAMO

MALEVIČ

WWW.MOSTRAMALEVIC.IT

GAMEC

RUSSIAN MUSEUM

VIA SAN TOMASO, 53 - BERGAMO

GRANDE SUCCESSO DELLA MOSTRA DEDICATA ALL'ARTISTA RUSSO!

PROROGATA FINO AL 24 GENNAIO 2016

INOLTRE, VENERDÌ 22 E SABATO 23 GENNAIO APERTURA SERALE FINO A MEZZANOTTE